

INTORNO ALL'ORIGINE DELLO SPIRITISMO

Incànus

A. Una vecchia idea di Guénon.

Scrivendo Guénon nel 1921:

“Aggiungeremo una sola riflessione: ai nostri occhi la storia dello spiritismo non è che un episodio della formidabile deviazione mentale che caratterizza l'Occidente moderno; per capirla in modo completo sarebbe perciò opportuno situarla nell'insieme di cui fa parte; ma è evidente che per fare ciò occorrerebbe risalire molto più lontano nel tempo, onde poter individuare le origini e le cause della deviazione e poi seguirne il corso con le sue molteplici peripezie. Si tratterebbe di un lavoro immenso, di cui non è ancora mai stata fatta neppure una parte; la storia come viene insegnata ufficialmente tocca esclusivamente gli avvenimenti esteriori, i quali sono solo gli effetti di qualcosa di più profondo, e per di più li espone in un modo tendenzioso, in cui si ritrova chiaramente l'influsso di tutti i pregiudizi moderni. Ma non basta: si assiste a un vero e proprio accaparramento degli studi storici a favore di determinati interessi di parte, sia politici sia religiosi [...]. La falsificazione della storia sembra chiaramente essere stata compiuta seguendo un piano preordinato; ma se è così, dal momento che essa ha come fine essenziale di travestire da «progresso», agli occhi dell'opinione pubblica, la deviazione di cui abbiamo parlato, tutto sembra indicare che quest'ultima deve essere essa stessa l'opera di una determinata volontà direttrice. Su questo argomento non vogliamo, almeno per il momento, essere più affermativi; in ogni caso si potrebbe trattare soltanto di una volontà collettiva, giacché siamo di fronte a qualcosa che va manifestamente oltre la sfera d'azione degli individui singolarmente intesi. Ma pure il parlare di una volontà collettiva è forse soltanto una rappresentazione più o meno difettosa. A ogni buon conto, a meno di non credere nel caso, si è obbligati ad ammettere l'esistenza di qualcosa che equivale a un programma in qualche modo concertato, il quale non ha evidentemente bisogno di essere mai stato formulato in alcun documento. Il timore di scoperte di questo genere è forse una delle ragioni che hanno fatto della superstizione del documento scritto il fondamento esclusivo del «metodo storico». Con simili basi di partenza, quello che è essenziale sfugge necessariamente alle ricerche [...]. Quanto stiamo dicendo permette forse di capire perché i metodi che fanno dell'erudizione qualcosa di fine a se stesso siano stati imposti con estremo rigore dalle autorità universitarie. Ma ritorniamo alla questione che stavamo esaminando: ammesso che vi sia un piano, qualunque forma esso assume, occorrerebbe indagare come ognuno degli elementi che ne fanno parte possa concorrere alla sua realizzazione e come questa o quella individualità abbia potuto, a tal fine, servire da strumento consapevole o non. È il caso di ricordare a questo

punto quanto abbiamo dichiarato a proposito delle origini dello spiritismo, ossia che ci è impossibile credere alla produzione spontanea di movimenti di una certa importanza. In realtà le cose sono ancora più complesse di quanto stiamo suggerendo: invece di un'unica volontà occorrerebbe tener conto di più volontà diverse e delle loro risultanti; si tratta anzi di una «dinamica» speciale, le cui leggi sarebbero assai curiose da stabilire. Quello che ne diciamo serve solo a far vedere come la verità sia ben lontana dall'essere generalmente conosciuta – e anche soltanto supposta – in questo come in molti altri campi. Concludendo, quasi tutta la storia sarebbe da ricostruire su basi completamente diverse, ma disgraziatamente troppi interessi sono in gioco perché coloro che vorranno tentare l'impresa non abbiano da superare temibili resistenze. [...] Comunque, si tratta di tutto un insieme di ricerche che a nostro parere sarebbero ben più interessanti e utili dell'esperimentazione psichica; ciò richiederebbe ovviamente predisposizioni di cui non tutti sono in possesso, ma noi pensiamo che almeno alcuni le abbiano, e costoro potrebbero dirigere con profitto la loro attività in questa direzione. Il giorno in cui si potesse ottenere un risultato apprezzabile in tal senso, molte suggestioni sarebbero rese impossibili per l'avvenire; si tratterebbe probabilmente di uno dei mezzi che potrebbero contribuire a riportare, in un'epoca più o meno lontana, la mentalità occidentale sulle vie normali dalle quali essa, ormai da molti secoli, si è tanto allontanata”¹.

B. Sull'origine dello spiritismo.

Il passo sopra riportato, su un'idea che rimane interessante a tanto tempo di distanza, è tratto dal libro di Guénon sullo spiritismo. Questo tema lo interessava particolarmente, ed è nota la sua tesi. L'origine dello spiritismo risaliva, secondo Guénon, alla *H.B. of L. (Hermetic Brotherhood of Luxor)*, sulla quale ci sarebbe parecchio da dire. Va precisato che, secondo Guénon, lo scopo della *H.B. of L.* era di opporsi al materialismo spingendo su “fenomeni” che, da tempo noti, avevano delle cause e delle spiegazioni ben diverse da quelle che lo stesso spiritismo suggeriva. Ora, aggiungeva Guénon, questa azione sfuggì di mano alla *H.B. of L.*, il che testimoniava del fatto che quest'ultima associazione era composta d'iniziati di rango minore, troppo interessati al lato psichico – infatti l'origine della *H.B. of L.* era “ermetizzante”, se non proprio “ermetistica” od ermetica.

Tuttavia la famosa frase con la quale termina *La Crisi del mondo moderno*, “*Vincit omnia Veritas*”, derivava proprio dalla *H.B. of L.*, la qual cosa non è l'ultimo dei paradossi dell'intera “vicenda Guénon”, che andrebbe riesaminata, insieme al problema della sua “conversione all'Islâm”. Ma continuiamo sull'origine del motto “*Vincit omnia Veritas*”: “Questa rivista [la “Occult Magazine”, Glasgow 1885 e 1886] era in effetti l'organo ufficiale della *H.B. of L.*, della quale recava in epigrafe la divisa *Omnia vincit Veritas*; non abbiamo frainteso nulla a questo riguardo”².

¹ R. Guénon, *Errore dello spiritismo*, Rusconi 1988, pp. 391-393, corsivo mio. Vedendo come in tanti anni non si è fatto nulla ma si è solo puntato ad imitare le scelte individuali di Guénon, che lui stesso più e più volte chiarì esser soltanto tali, ci si fa una precisa idea della scarsezza e della scarsità di visione di questi nostri decenni appena passati...

² R. Guénon, *La Tradizione e le tradizioni*, articoli raccolti a cura di A. Grossato, Edizioni Mediterranee 2003, p. 115.

Ora, Max Théon, che era *membro* della *H.B. of L.*, è stato il primo maestro di Mirra Alfassa, la donna egiziana che poi sarebbe divenuta “la Mère”, colei che avrebbe continuato l’opera di Shri Aurobindo. Da Théon Mère avrebbe tratto tutta la sua conoscenza “occulta”, *anche pratica*. Mère si sentiva molto legata al passato “egizio” antico³.

Sui maghi “egizi” – magia, in realtà, in parte d’origine ebraica – vi è quest’interessante passo, da un libro che, guarda caso, lo stesso Guénon ebbe modo di recensire: “Costei [Madame Blavatsky], per dei motivi che non abbiamo potuto chiarire, manifestò più tardi un autentico terrore nei riguardi di Hurrychund Chintamon [all’epoca capo occulto della *H.B. of L.*]; ma quel che conta, è che i suoi rapporti con quest’ultimo coincidono esattamente con il momento in cui essa cominciò a staccarsi dalla *H.B. of L.* [...]. Ora, resta da ricercare una spiegazione di quest’errore: non vi potrebbe semplicemente esser stata della confusione, a causa della parziale somiglianza dei due nomi, fra Chintamon e Metamon? Quest’ultimo nome è quello del primo maestro della Blavatsky, il mago Paulos Metamon, d’origine copta o caldea (non si è mai potuto essere certi a questo riguardo), ch’essa aveva incontrato in Asia Minore dal 1848, e poi ritrovato al Cairo nel 1870; ma, si dirà, che rapporto vi è fra questo personaggio e la *H.B. of L.*? Per rispondere a tale domanda, è necessario far conoscere [...] l’identità del vero capo o, per esprimersi più esattamente, del Gran Maestro della ‘cerchia esterna’ della *H.B. of L.*: questo Gran Maestro era il Dott. Max Théon, che doveva in seguito creare e dirigere il movimento detto ‘cosmico’”⁴. Lo stesso Théon, la cui origine non si è mai davvero chiarita e che, secondo Mère, aveva delle ascendenze ebraiche veneziane, aveva dei poteri sottili su vari “geni” – l’equivalente dei *jinn* arabi – e lei ne fu testimone.

Questo pericoloso “magismo” d’evocazione dei “*jinn*” è stato attivo in certe zone del Nord Africa, e lo è ancora. Ecco di seguito un interessante riferimento...

L’autore del passo che sta per essere riportato incontra a Bombay – attuale Mumbai – un mago, che è egiziano, guarda un po’ che caso...

“Il personale dell’albergo lo guarda con occhiate timorose e parla di lui col cuore in gola. Ogni volta che passa, gli altri ospiti istintivamente interrompono la loro conversazione [...] Non è facile per me conciliare l’aspetto di Mahmoud Bey con i sinistri poteri che gli sono stati accreditati. Invece di una veste bianca [...], egli è elegantemente vestito in abiti moderni di buon taglio. Somiglia ad un francese di bell’aspetto, di quelli che è possibile vedere ogni sera nei migliori ristoranti di Parigi”⁵. L’autore del passo – Brunton – prende appuntamento con Mahmoud Bey, una breve intervista, eccone qualche passo: “Bene! Sono nato in una provincia dell’interno, ma cresciuto al Cairo. Mi lasci dire che non ero niente di più che un ragazzo normale con gli stessi interessi di tutti gli scolari. Amavo molto fare dell’agricoltura la mia professione e frequentai il Government Agricultural College per questo scopo. Mi diedi molto da fare coi miei studi ed andai avanti col massimo entusiasmo. Un giorno un uomo anziano prese un appartamento nella casa in cui abitavo. Era un ebreo con due folte

³ Satprem parla del suo viaggio in Egitto: “(S.) Ero in uno stato di emozione continua: tutto mi prendeva in modo fortissimo. L’Egitto mi ha fatto un’impressione straordinaria. (M.) Ah, ma abbiamo vissuto insieme, in Egitto! Di certo io ti conosco dai tempi dell’Egitto! [...] Sei stato a Tebe? Sì, ci sono andato. Ti è piaciuto? Ah, è stato lì che ho avuto... le emozioni più forti! Ecco. Di solito non parlo di queste cose, sennò la gente si aggrappa al passato: cercano di rivivere quello che hanno vissuto, ed allora guastano tutto, capirai. [...] L’Egitto rappresenta un’epoca di estremo occultismo, avevano davvero una conoscenza occulta in quei tempi. Qualcuno che dà un potere sull’invisibile, da poterci agire coscientemente” (Satprem, *L’Agenda di Mère*, vol. VIII 1967, Mediterranee 2011, pp. 244-245).

⁴ *Ibid.* pp. 116-117.

⁵ P. Brunton, *India segreta*, Edizioni il Punto d’Incontro 1997, p. 32, ed. or. 1934, prima della “voga” dell’India, per cui è un libro interessante, corsivo mio.

sopracciglia ed una lunga barba grigia; il suo volto era sempre serio e solenne. Sembrava vivere nel secolo scorso, poiché indossava abiti molto fuori moda. I suoi modi erano talmente riservati che gli altri inquilini della casa erano tenuti a distanza. Cosa strana, il suo misterioso riserbo, invece di avere lo stesso effetto su di me, stuzzicava la mia curiosità. Essendo giovane, [...] e senza la minima traccia di timidezza, mi diedi costantemente da fare per conoscerlo. Dapprima mi respinse [...]. Finalmente, dopo numerosi tentativi, mi diede la possibilità di conversare con lui. Mi aprì le sue porte permettendomi di entrare nella sua vita. [...] In breve, mi confessò che stava facendo ricerche sull'aspetto soprannaturale delle cose' ”⁶.

“Mahmoud Bey s'immerge per un minuto nelle sue reminiscenze. Attendo pazientemente le sue prossime parole. ‘Sì, suppongo che mi potrebbe definire una specie di praticante spiritista, dal momento che invoco veramente l'aiuto degli spiriti’, continua egli, ‘ma sono anche ciò che lei chiamerebbe un mago, nel senso vero, non un prestigiatore, oltre che un lettore del pensiero. Non pretendo di essere niente di più di questo’.

La sua dichiarazione è abbastanza allarmante per richiedere altre aggiunte! ‘Per favore mi dica qualcosa riguardo ai suoi invisibili dipendenti’ gli chiedo io.

‘Gli spiriti? Bene, mi ci vollero tre anni di difficili pratiche per ottenere il presente controllo su di essi. Vede, nell'altro mondo che esiste al di fuori dei nostri sensi materiali, ci sono spiriti cattivi come pure buoni. Io cerco di usare solo spiriti buoni. Alcuni di essi sono esseri umani che sono passati attraverso ciò che il mondo chiama morte, ma la maggior parte dei miei attendenti sono ‘jinns’, cioè abitatori originari del mondo degli spiriti che non hanno mai posseduto un corpo umano. Alcuni di essi sono proprio come animali, altri sono intelligenti come uomini. Vi sono anche ‘jinns’ maligni – li chiamo ‘jinns’ in Egitto e non conosco nessuna parola appropriata in inglese – che sono usati da maghi di ordine inferiore specialmente da stregoni africani. Io rifiuto di averci a che fare. Essi sono servitori pericolosi e qualche volta infieriscono perfidamente su colui che li usa... ”⁷.

“ ‘E i jinns?’ ‘Ne ho fino a trenta ai miei ordini. Anche dopo aver ottenuto padronanza su di essi devo allenarli ad eseguire i miei ordini, proprio come si allenano i bambini alla danza. Devo conoscere il nome di ciascuno di essi poiché non possono essere usati senza conoscere i loro nomi. Alcuni di questi nomi li appresi dai vecchi libri ammuffiti che l'ebreo mi prestava ”⁸.

⁶ *Ibid.* pp. 37-38, corsivo e grassetti miei. Si notino, altra osservazione, certe similarità con certe cose della “Magia Sacra” di Abramelin, sulla quale cfr. Abramelin il Mago, *Magia Sacra*, Atanòr 1998. La reazione che ritorna è questa: potenze sottili (*jinn*) ed Egitto. Tra l'altro, l'interessante dvd di M. Dolcetta, *Le Sette torri del diavolo. Gnosi e terrorismo dei luoghi sacri*, “l'Unità” Nuove Iniziative Editoriali 2005, dove si vede uno yezida, sì uno yezida, che risponde a brevissime domande, e si trova in un importante tempio egizio di notte, con le luci accese, come guardiano... Significativo, non è vero? Ora, quest'individuo, dalla pelle piuttosto scura pur non essendo di razza nera, sostiene nell'intervista di provenire dall'Iran, dalla zona dei deserti iraniani oltre Qum... E che ci fa lì, in Egitto? Comunque, sulle “Sette torri del diavolo”, si rimanda qui:

http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html.

⁷ *Ibid.* pp. 39-40, corsivo mio.

⁸ *Ibid.* pp. 40-41, corsivo mio. Sulla magia-stregoneria africana, che usa i “*jinn*” malvagi – e che in questo testo vien chiamata “*borbor*”, praticata dalle donne nere in particolare – cfr. Mirella Rostaing, *I segreti degli uomini blu. Alla scoperta del misterioso mondo dei Tuareg*, Oscar Mondadori 1992, pp. 64 ss., in particolare 68-69, ma anche pp. 243-257, capitolo intitolato “La diabolica magia nera”, non a caso... La Rostaing assiste personalmente al rito del *borbor*. Qualche sparsa sua osservazione: “Il fabbro-stregone compendia in sé ogni

potere: è artigiano, religioso, medico, sacerdote, guaritore. Può accoppiare nella sua persona tutta la terribile energetica della magia bianca e di quella nera; la sostanziale differenza sta, in fondo, nella partecipazione diretta e fattiva di demoni o spiriti buoni. [...] Il cammino iniziatico è identico; il sacrificio personale continua negli anni [...] alla fine del cammino magico egli è di conseguenza un conoscitore profondo della terribile potenza del Bene e del Male, in cui è immesso forzatamente, proprio per imparare a provare sulla sua persona la propria attitudine più inconscia e segreta. Solo dopo questi decenni di terribili esperienze occulte, il mago decide in quale settore vuole operare: il Bene o il Male, la magia bianca o quella nera” (ibid., p. 245). Sebbene la Rostaing insista che la pratica specifica del *borbob* sia di competenza delle “donne nere”, la casta più bassa della società dei Touareg, questo riferimento al fabbro-stregone è interessantissimo, e ricorda immediatamente quel che scrisse M. Eliade, nel suo *Forgerons et Alchimistes*. Ricordiamo che Temüjin, il nome proprio di Gengis Khan, altro non significava altro se non “fabbro”, ed anche Tamerlano deriva da Timur, che significa “ferro”. Lo stesso F. Cardini non può fare a meno di sospettare, con J.-P. Roux, noto studioso dei popoli delle steppe, che Tamerlano avesse in qualche misura poteri “sciamanici”, comunque fosse assai meno “islamista ortodosso” di quanto egli stesso volesse far credere pubblicamente.

Dopo aver assistito al *borbob*, così commenta si chiede l’autrice: “La maga ha abbastanza determinazione nella voce; intanto resto a pensare al perché di questi continui scambi di oggetti che svaniscono nell’etere così, come con un colpo di bacchetta da prestigiatore. Ciarlataneria o magia occulta al suo più alto livello? Qui, in questo luogo così ai confini del mondo, non c’è posto per i giochi di prestigio” (ibid. pp. 255-256). In ogni caso, la Rostaing sottolinea più volte la differenza tra la “magia verde” sciamanica, tutto sommato meno “fosca” e tenebrosa, che lei stesso aveva incontrato nei suoi viaggi archeologici in Amazzonia, e questa del Nord Africa.

Quanto ad uno il cui Islamismo era in gran parte apparente, fu proprio un grande sovrano dell’Africa Occidentale, Sonni Ali – detto “Shi” -, colui che “fece grande” il regno Songhai (tra l’altro, è mito fondativo dei Songhai è quello del re che uccide il “pesce-drago”, probabilmente un coccodrillo, animale di Seth egizio, tra l’altro). Tutti i cronisti musulmani dell’epoca e posteriori, pur ammirandone le realizzazioni, insistono sul fatto che Sonni Ali era un mago e che il suo Islamismo era solo di facciata: “Sonni Ali ricevette un’educazione privilegiata e raffinata, ma dominata dalla magia; era opinione corrente che egli avesse assimilato la magia insieme al latte materno. [...] Dal padre Sonni Ali ereditò i poteri dei ‘re maghi medici’ di Kukya, i discendenti dell’ ‘uccisore del drago’. Era in contatto con streghe le cui pratiche si dice fossero un misto d’occultismo africano, cristiano, berbero ed orientale. Per aumentare i suoi poteri soprannaturali, il giovane principe fu iniziato dal padre stesso [...]. *Alla cerimonia d’iniziazione Sonni Ali ricevette la parola segreta che rendeva servitori, a lui sottomessi, divinità e spiriti d’ogni tipo*. Quando salì al trono Sonni Ali fu considerato il mago più potente che la regione avesse mai avuto, ed il prestigio spirituale di cui godono ancor oggi i suoi discendenti non è che un pallido riflesso della sua fama di re-mago” (A. Atmore – G. Stacey, *Regni neri. I popoli dell’Africa occidentale*, Istituto Geografico De Agostini Novara 1979, p. 31, corsivo mio). Secondo Guénon, il nucleo più antico – e pericoloso – della magia “berbera” non era proprio del Nord Africa ma, in realtà, proveniva dall’Egitto, e non era certo il suo frutto più elevato, per parafrasare il suo modo di esprimersi... Una ulteriore osservazione interessante che si può fare riguarda il concetto stesso di re-mago, che altro non è se non la diffusione, in tutta l’Africa settentrionale, sopra l’Equatore, del concetto del *faraone* egizio. In effetti, di questo si tratta.